

l'hanno lanciato i filorussi»

Polemiche sulla via d'aria: «Perché volare su una rotta così pericolosa?»

R. G.
ROMA

Non ce l'ha con la compagnia aerea Malaysia Airlines, la signora australiana che aveva già perso il fratello e la cognata sul volo MH370 della stessa compagnia scomparso lo scorso marzo e che ora ha perso altri due familiari, la figliastra e il marito, sul Boeing 777 abbattuto in Ucraina. «Riporta tutto a galla. È devastante», ha detto il fratello della donna, citato dal *Daily Mail*. Ma, ha aggiunto, «nessuno poteva prevedere che sarebbe stato abbattuto. Era fuori dal loro controllo». Non tutti però sono dello stesso avviso. Perché volare su una rotta tanto pericolosa, dove già erano stati abbattuti velivoli cargo nelle ultime settimane? La tedesca Lufthansa ad esempio aveva già rinunciato ad utilizzare quella tratta, considerata la rotta più comune dall'Europa verso il Sud-Est asiatico, facendo un giro più lungo, sicuramente più dispendioso. Ma non altrettanto avevano fatto un'altra quindicina di compagnie tra cui alcune più economiche, tra cui appunto la Malaysian Airlines, ma anche Air India o Singapore Airlines che seguivano il volo abbattuto a distanza di pochi minuti.

La responsabilità si scarica in parte sull'Ucraina che non ha dichiarato la «no fly zone» nelle regioni contese dell'est, cioè nello spazio aereo dove è stato colpito e abbattuto il Boeing 777 Amsterdam-Kuala Lumpur. Mentre continua a vietare lo spazio aereo della Crimea. Ci sono poi le «no fly zone» riconosciute globalmente come l'Afghanistan, alcune zone dell'Africa e altri cieli parzialmente interdetti come Siria, Libia, Somalia o dove gli scenari di guerra sono ricorrenti come il Medio Oriente e Israele, in particolare la zona del deserto del Negev.

Soltanto la scorsa settimana però Kiev aveva interdetto il volo nelle regioni orientali a tutti i velivoli che volano ad un'altezza pari o inferiore ai 7.900 metri. E l'aereo passeggeri colpito non rientrava in questa limitazione dal momento che viaggiava a velocità di crociera ad un'altezza di 10 mila metri. Ma perché una limitazione così precisa? Probabilmente perché il governo ucraino, che nei giorni scorsi ha visto abbattere alcuni suoi aerei militarizzati dalle milizie filo-russe, riteneva che i razzi utilizzati contro l'esercito di Kiev non potessero raggiungere simili altezze. I portavoce delle milizie separatiste filorusse subito dopo l'abbattimento dell'aereo passeggeri hanno del resto dichiarato anch'essi che le proprie forze armate non dispongono di una contraerea in grado di superare i 3 mila metri di lancio. Evidentemente si riferivano ai cosiddetti Manpad, in sigla, cioè Man-Portable Air-Defense systems, sostanzialmente lanciarazzi a spalla. Poi la telefonata intercettata tra due capi militari dei separatisti ha rimesso fortemente in dubbio responsabilità e dotazioni. I russi però continuano ad accusare le forze ucraine, sostenendo che il sistema di missili antiaerei ucraino era attivo quando il jet di linea con a bordo 298 persone è stato abbattuto nell'Est Ucraina. Lo afferma il ministero della Difesa russo. «Mezzi di rilevamento radio russi hanno registrato il 17 luglio un'attività a livello della stazione radar di Kupol, che lavorava in collegamento con i sistemi missilistici Buk-M1» specificando che la stazione radar non è lontana dal luogo dello schianto. Le prime compagnie a sospendere i voli sulle regioni del Donetsk e del Lugansk sono state proprio quelle russe, a cominciare dall'Aeroflot che ha subito cancellato due voli per Odessa e Kiev.



Immagine dei resti del Boeing 777 vicino al villaggio di Rozsypne, in Ucraina. FOTO DI MAXIM ZMEYEV/REUTERS

Tra le vittime esperti anti-Hiv «Colpo alla lotta contro l'Aids»

Il mondo della scienza è in lutto. Oltre agli ottanta bambini morti, alle famiglie di turisti annientate nella sciagura aerea del volo MH17 della Malaysian Airlines, abbattuto nei cieli ucraini, è stato spazzato via un enorme pezzo del mondo della ricerca e della cura dell'Hiv. Centotto tra ricercatori, clinici, attivisti delle associazioni di pazienti e familiari, esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità e di altri enti che studiano l'evolversi della malattia e gli strumenti di prevenzione e cura che si stavano recando al XX congresso mondiale sull'Aids in programma a Melbourne, in Australia, da domenica prossima fino al 25 luglio.

Il più noto tra questi ricercatori, un pioniere dello studio dell'Aids fin dagli esordi nei primi anni 80, definito «una delle dieci personalità più eminenti della community dell'Hiv» è Joep Lange. Olandese, sessant'anni, oltre trecento pubblicazioni scientifiche all'attivo, uno dei paladini dell'accesso alle cure e di una cultura non discriminante verso i malati, era a bordo dell'aereo partito dall'aeroporto di Schiphol di Amsterdam alla volta di Kuala Lumpur in compagnia della moglie, seduta probabilmente al sedile a fianco.

Lo ricorda molto bene Andrea Antinori, direttore del dipartimento clinico dell'ospedale Spallanzani di Roma, specializzato in patologie infettive come l'Aids. Antinori è anche lui in partenza per Melbourne, sperava di poterlo ritrovare lì ed è veramente abbattuto. «Tutte le vite umane sono uguali, naturalmente - premette - ma certamente quella di Lange è una perdita enorme, aveva una statura eccezionale, sia sul piano degli studi clinici sia come esperienza e approccio culturale e umano.

IL RETROSCENA

RACHELE GONNELLI
ROMA

Morti 108 tra ricercatori, clinici, attivisti delle associazioni ed esperti dell'Oms Si stavano recando al congresso mondiale

Siamo tutti sbigottiti da ciò che è successo: oltre cento delegati hanno perso la vita in questo modo drammatico, è quasi incredibile».

Il congresso mondiale, che si svolge ogni due anni e per rappresentatività delle delegazioni, provenienti anche dai Paesi con minori risorse dove si sta più diffondendo il contagio, dà l'esatto quadro - sociale, culturale e scientifico - delle risposte al fenomeno Aids, non è stato annullato o sospeso nonostante la strage. Sul sito per i congressisti, che saranno decine di migliaia, è comparso un messaggio nel quale si dice che «in riconoscimento della dedizione dei nostri colleghi alla lotta contro l'Hiv-Aids, la conferenza andrà avanti come previsto e comprenderà l'opportunità di riflettere e ricordare coloro che abbiamo perso». Per Antinori «è giusto così», non perché la macchina del Mondiale, «così lo chiamiamo in gergo», non si deve fermare, ma perché «è più significativo ricordarlo con un tributo all'interno dell'evento congressuale». Lui, che è stato anche presidente dell'International Aids Society e che è morto per raggiungere il congresso insieme a tanti ricercatori di base, medici, operatori sociali e sanitari olandesi, ma anche francesi, australiani. Insieme a tanti il cui nome è meno noto, anche se non meno rilevante il loro ruolo, c'è anche Briton Glenn Thomas, ex giornalista della britannica Bbc e ora portavoce dell'Organizzazione mondiale della sanità, 49 anni. L'Oms - che ieri ha dato notizia della sua morte sul volo MH17 con un messaggio su Twitter di cordoglio - è molto presente nel congresso mondiale perché da lì si traggono le prospettive di lotta all'infezione a livello planetario e si possono diffonde-

re le esperienze pilota più innovative anche di «public help», cioè quelle esperienze che mettono insieme interventi multidisciplinari di sanità pubblica e pratiche comunitarie, ong e organizzazioni private al servizio del benessere del malato e della prevenzione della malattia. Lange è stato uno dei primi clinici a privilegiare questo tipo di approccio multidimensionale nella lotta all'Aids.

Tra i tanti tweet di amarezza e cordoglio per la morte di Lange e di Thomas, c'è anche quello del direttore esecutivo dell'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa specificamente dell'Aids, Michel Sidibé, che si dice «scioccato».

Molte sono poi le voci che dicono che questo lutto apre una voragine anche dal punto di vista delle conoscenze, oltre che delle pratiche sul campo. Brian Oowler, presidente dell'Associazione dei medici australiani intervistato dal sito della rivista americana *Time*, teme fortemente che «adesso ci sarà una fase di stallo per quanto riguarda le ricerche sull'Hiv-Aids». È convinto che «l'impatto della perdita di tutte queste competenze e esperienze sarà devastante» e che «il tempo che servirà per rimpiazzarle non sarà breve, partiamo da un arretrato sul piano sia della cura sia delle strategie di prevenzione, adesso». «La cura per l'Aids poteva essere su quell'aereo, semplicemente non lo sappiamo», è l'inquietante dichiarazione che ha reso al network Abc, Trevor Stratton, uno degli attivisti più noti della rete di associazione di sieropositivi e malati di Aids canadese e nordamericana. E sembra veramente paradossale che i venti di guerra nel cuore dell'Europa possano adombrare scenari tanto devastanti per l'intera popolazione del Pianeta.

...
Scomparso anche Joep Lange: «Una delle dieci personalità più eminenti»